

## Cari compagni

di PIETRO SEGATA

**H**o atteso che si concludessero le primarie, per sviluppare compiutamente con voi quello che dovrebbe essere il progetto per i riformisti a Bologna e più diffusamente nel Nord Italia.

La candidatura di Matteo Lepore a sindaco, al quale va il mio più sentito in bocca al lupo per quella che sarà la vera sfida delle prossime elezioni in autunno, ci permette di disvelare quell'ipotesi di centro, utile nell'immediato, ma non certo a Bologna, per arginare una presunta emorragia di voti moderati, a favore delle destre.

Come ho già sottolineato più volte, la conservazione si annida tra le fila di chi si è finora assunto la responsabilità di condurre la nostra municipalità. I sindaci, prima socialisti e poi comunisti, hanno sempre avuto l'impegnativo compito di accogliere le nuove e diverse istanze provenienti dalla società civile.

Per la nostra classe dirigente, gli inevitabili ed iniziali conflitti hanno rappresentato un'avvincente sfida e la misura della capacità della sinistra di rinnovarsi, rimanendo saldamente ancorata ai propri valori. Le frecce erano comunque tre, secondo Giuseppe Massarenti:



accanto all'amministrazione comunale svolgevano un ruolo determinante il sindacato e la cooperazione, con la loro azione collettiva.

Con il dispregiativo *ditta*, attribuito impropriamente a coloro che hanno sostenuto entrambi i candidati, si vuole via via attuare un'operazione di revisionismo, volta a rimuovere le profonde radici che hanno sin qui sorretto il nostro modello di convivenza e la crescita della nostra società, a favore di un approccio populista e qualunquista. Il Nettuno ha assistito agli apri scatole Beppe Grillo e Matteo Salvini, che proprio da Bologna intendevano aggredire chi nella sua quotidiana pratica era strenuo custode dei principi della Costituzione.

Sostenere dalle periferie e non dalla ZTL una candidatura dichiaratamente di sinistra, di per sé è già un sintomo di rinascita e indica che questa comunità ha bisogno di una forza riformatrice e di governo capace di contrastare le disuguaglianze.

ze. Una forza in grado anche di affermare una giustizia sociale, che da decenni stenta ad affermarsi sotto i nostri portici, celata da un'apparente condizione di benessere diffuso.

Come sostengo da tempo, non penso che il Partito Democratico di Bologna abbia le capacità per imporre questa riflessione ad una coalizione priva di un'identità definita, che probabilmente si ritroverà nel programma di mandato del candidato sindaco, soppesando le proprie utilità ai tavoli della fabbrica inaugurata dallo stesso Matteo Lepore.

Sta a noi, se siamo autentici riformisti e persone libere, svolgere questo servizio, riunendoci spontaneamente, come recentemente è accaduto a Milano al Teatro Parenti, per avviare un lavoro che porti alla prossime generazioni non delle utopie, ma idee concrete, fondamentali di un nuovo patto per una cittadinanza partecipe ed attiva.

Lancio quindi un appello sulle pagine dell'Avanti! con l'auspicio che esso venga raccolto in tempo utile da tutti voi lettori, anche dai più distratti e che si traduca in un primo incontro, per verificare se la generosità si è assopita con l'età, oppure vi sia ancora in noi la voglia e l'energia per dare l'ennesimo contributo alla nostra democrazia.

## Essere socialisti, riformisti, liberali

di MASSIMILIANO MARZO

**I**mutamenti che hanno caratterizzato la vita politica italiana dal 1992 ad oggi, meritano una riflessione non tanto retrospettiva, quanto prospettica. Dov'è l'ideale socialista, dov'è la cultura riformista, DNA del Partito Socialista autonomista? Non è una domanda banale, ora che tutti gli attori politici si dicono riformisti.

A partire da Mani Pulite, si è affermato nel nostro Paese un modello bipolare di competizione elettorale, che di solito porta a smussare gli estremismi, favorendo una competizione al centro, mentre oggi il dibattito politico si è fortemente radicalizzato. A destra, il confronto populista ha preso il sopravvento, nonostante Salvini abbia recentemente preso le distanze da posizioni oltranziste, mentre la leadership di Giorgia Meloni ha rinsaldato l'elettorato ex-MSI, dopo che Gianfranco Fini aveva contribuito a renderla compatibile con una destra moderna, europea, atlantista, capace di chiudere i conti con l'orbace e la simbologia della destra anni '70. È sbagliato definire Fratelli d'Italia un partito post fascista, mentre è certamente un partito fortemente identita-

rio, che non ha compiuto passi avanti rispetto a quanto realizzato dal predecessore. A sinistra le cose non vanno meglio. Il Movimento 5 Stelle, dopo ben due legislature ha preso il posto di un'ala barricadiera della sinistra, interpretando il livore e l'invidia sociale, soffocando il merito e soffiando sul fuoco giustizialista. Più complessa è la situazione del Partito Democratico, che unisce due culture, quella cattolica di sinistra, che si rifà al cattolicesimo sociale e quella post comunista. Entrambe hanno storicamente avvertito ogni afflato di politica riformista nel nostro Paese e sono accomunate dalla costruzione di un mondo ideale e dal tentativo, attraverso la politica, di riprodurre quell'idealità in termini pratici. Il cattolico ha in mente una visione di giustizia sociale evangelica, con la redenzione degli umili hic et nunc. Il post comunista continua ad essere animato dalla logica redistributiva, dal ruolo preponderante dello Stato in economia. Entrambe nutrono sfiducia sia nell'uomo che nelle istituzioni create (ad esempio il mercato) per risolvere i propri problemi di sopravvivenza e ascesa sociale e auspicano un massiccio intervento dello Stato, sia in economia sia in chiave redistributiva. Entrambe le cul-

continua a pagina 27

## La stella cometa in sanità

di GIAMPIERO UCCHINO

Direttore di unità operativa complessa di chirurgia generale, Ospedale Maggiore, Bologna e vicepresidente Affari interni della SIMM, Società italiana di leadership e management in medicina

**A**lla maggior parte delle persone, il titolo che ho scelto richiederà un degli avvenimenti che ha cambiato il mondo in maniera significativa. La citazione, che chi legge spero voglia perdonarmi, mi è utile per ricordare un altro grande evento di diversi anni fa: la consapevolezza che la cura delle malattie rientri nei diritti del genere umano che abita un mondo civilizzato. È importante ricordare quest'ultimo dato, poiché per molte persone non è ancora così e in troppe parti del mondo si continua a morire per malattie la cui cura non prevede esborsi economici consistenti. Questa situazione non è confinata lontano da noi, ci appartiene, non riguarda altri continenti o nazioni, ma anche la nostra Italia.

Si sa che la sopravvivenza media in pazienti affetti da malattie gravi non si attesta agli stessi valori tra il Nord e il Sud

e il dato ci aiuta ad inquadrare un fenomeno noto agli esperti come "sanità a macchia di leopardo", diffusa sul suolo italico. La sanità, pur rappresentando la maggior parte del bilancio delle Regioni, non si emancipa da questa condizione. Risultato? Interminabili viaggi della speranza verso cattedrali della Cura e del Sapere.

Ed è qui che mi viene in mente il simbolo della stella cometa ed il suo ruolo d'informatore e di guida: diffonde la notizia e orienta le persone, persino i dotti ed i potenti si spostano per andare incontro a chi ha bisogno di cura e di attenzione. In sanità questo non è accaduto e il paziente non sempre è bene informato, né seguito nella maniera più idonea, ma lo è spesso in rapporto al suo stato culturale ed economico. Vale a dire che si cura peggio chi non è abbastanza acculturato, o non ha un accesso facilitato al linguaggio utilizzato dal mondo sanitario.

Se volessimo essere una stella cometa della sanità, dovremmo utilizzare parole semplici e creare modalità di accesso ad essa facili da capire, luoghi di cura da raggiungere impiegando un lasso di tempo non infinito per il paziente e chi lo

accompagna. Un tempo fatto di malattia, ma anche di astensione dal lavoro e permessi di chi appartiene al mondo di relazioni della persona malata. Un mondo che spesso si dissolve nell'impossibilità di stare vicino al proprio caro, per mancanza di luoghi in cui i pazienti possono incontrare i familiari. Di recente si sono sbandierati sistemi di comunicazione da remoto, come se fossero universalmente diffusi, ma in quante parti d'Italia sono effettivamente possibili?

Eppure continuiamo a parlare di eccellenza in sanità e le Regioni fanno a gara per elencare i propri "templi della Conoscenza e della Cura". Non me ne voglia alcuno, ma il problema a mio modesto parere sta proprio qui.

I centri della conoscenza - atenei universitari, istituti di ricerca e cura a carattere scientifico e altro - hanno il compito di costruire competenze attraverso la ricerca, con fondi dedicati e quasi tutti dipendono dal Ministero dell'Istruzione, che regola le università.

La cura, invece, è di pertinenza del Ministero della Salute, che deve erogare prestazioni adeguate su tutto il territorio nazionale, attraverso ospeda-

li, case della salute e i medici di medicina generale, anello fondamentale del sistema sanitario. E deve farlo nel modo più prossimo ai pazienti di ogni regione, qualunque sia il loro censo economico, o l'etnia culturale e religiosa, attraverso un'equità di accesso alle cure. Con una "missione" che riguarda la sanità come sistema. Per far ciò, come si è visto, non sono sufficienti i centri di eccellenza, ma occorre un'eccellenza diffusa, vicina alle persone e al loro mondo esistenziale, emotivo e lavorativo.

Reputo giusto che esistano grandi centri di ricerca, anche se non troppo numerosi, per non disperdere l'entità dei fondi dedicati, ma il luogo della Cura delle persone non può essere solo in questo ambito e deve trovare essenza ed albergo nel territorio, nella rete ospedaliera, nei consultori, negli ambulatori. Le cure appropriate devono diventare patrimonio del corpo medico e infermieristico nazionale ed essere erogate nella maniera più equanime e vicina possibile a chi soffre.

La persona con una patologia non porta con sé solo l'organo malato, ma anche la sofferenza di coloro che gli sono vicini.

Una condizione, quest'ultima, privilegiata, se pensiamo a quante famiglie italiane sono formate da una sola persona.

Il Covid-19 ha portato alla luce tutto questo: tanti "geni" dicevano come "curare" la malattia, ma non vi erano infermieri per assistere i pazienti, né medici, letti in rianimazione per le situazioni più complesse e, colmo dei colmi, col vaccino pronto non c'erano i medici vaccinatori! Per non parlare dei trasporti.

Credo e spero che non vi siano stati progetti finalizzati a distruggere la sanità pubblica, ma probabilmente si è scambiato il mezzo con il fine: l'eccellenza è utile e indispensabile solo se funzionale alla cura del paziente.

In alcune regioni d'Italia, per la prima volta dal dopoguerra la vita media si è abbassata e allora i dotti e i potenti, seguendo la stella cometa del mio titolo, si reclinano o portano il frutto della loro conoscenza accanto a chi è fragile e a chi soffre. Il più possibile vicino, affinché la malattia non distrugga oltre al corpo anche l'anima delle persone malate, il loro mondo emotivo e affettivo, quel luogo fatto di incontri e, perché no, di abbracci.